Gli ultimi interventi nel dibattito al Congresso sulla relazione del compagno Palmiro Togliatti

Con la lettura dei messaggi calorosi di saluto e di augurio del Partito coreano del Lavoro, del P.C. greco e del Partito rivoluzionario popolare mongolo si è aperto ieri mattina il sesto giorno dei lavori del Congresso. Nella sala affollata ed attenta prende per primo la parola il compagno Nando Amiconi, che dedica il suo discorso all'esame del problema della pace nella attuale situazione.

AMICONI
(Campobasso)

La conquista di una stabile pacifica coesistenza tra i due campi in cui il mondo continua ad essere diviso — egli dice — è uno dei principali compiti nostri. Questa pacifica coesistenza sta nelle mani dei popoli ed è quindi frutto della loro lotta quotidiana, alla cui testa debbono trovarsi i comunisti.

Gli ultimi avvenimenti, come la tragica aggressione all'Egitto, debbono raddoppiare la nostra vigilanza: il groviglio delle contraddizioni nel campo imperialistico è tale che può portare a un aggravamento ulteriore della situazione. Occorre da parte nostra il massimo approfondimento di tali problemi e una valutazione non semplicistica della affermazione giusta che la guerra non è più da considerarsi inevitabile.

In realtà — continua Amiconi — il sistema dell'imperialismo gioca oggi le sue carte con rinnovata violenza, proprio per sfuggire a quella stretta in cui lo costringono i successi e la forza del mondo socialista. Di qui la speranza di un ritorno alla guerra fredda, vista come unica via d'uscita. Abbiamo errato, nel passato, quando siamo stati superficiali nel trattare questi temi, quando nell'azione pratica non ci siamo impegnati a fondo, quando — come taluno ha fatto — abbiamo trascurato e perfino ridicolizzato le grandi campagne per le raccolte delle firme. Occorre eliminare alla radice queste debolezze con l'opera decisa e chiara di tutto il Partito.

Il secondo elemento inseparabile di questa azione è la difesa costante delle libertà democratiche conquistate con le lunghe e dure lotte del nostro popolo contro il fascismo e nella lotta di liberazione. Sappiamo con quale accanimento le classi dirigenti hanno tentato e tentano di ridurre queste libertà. Grandi lotte sono state necessarie per impedire che se ne facesse scempio. Noi assistiamo oggi a una ripresa in forza di questa lotta antidemocratica organizzata contro il nostro partito come obiettivo diretto, con il pretesto dei fatti d'Ungheria. Colpendo il nostro partito si mira in realtà a ridurre la libertà a tutto il popolo. Si vuol ritornare anche nel campo interno alla guerra fredda contro i lavoratori, a riaprire il capitolo delle violenze poliziesche e delle odiose discriminazioni. Naturalmente il nemico sa che non può colpirci con una lotta frontale, che questa sarebbe troppo costosa. Egli tenta quindi di rompere la nostra unità, di isolarci con una campagna di calunnie, di staccarci da quelle larghe masse che ci sono state vicine e che ci hanno seguito. In tal modo il monopolio e l'agraria urgono per impedire la nostra avanzata sulla via della completa democratizzazione del paese. Dobbiamo quindi essere pronti all'azione e alla risposta, dobbiamo stringere i nostri legami coi lavoratori, con gli intellettuali, con tutti i ceti che sono minacciati da questa offensiva. Pace, giustizia, libertà formano un tutto inseparabile. Difendendo il lavoro, portando avanti le grandi campagne di riforme nel Mezzogiorno e nel Nord, noi portiamo avanti, nello stesso tempo anche la causa della pace.

PACINI
(Livorno)

Il largo dibattito nel congresso della Federazione di Livorno — ricorda Pacini — è servito largamente a chiarire le posizioni di quei compagni che si trovano in una perpetua situazione di dubbio; posizione pericolosa perchè, negando quanto abbiamo fatto ieri e quanto facciamo oggi si viene a negare anche le prospettive del domani. Pacini si riferisce particolarmente agli interventi di Diaz e Giolitti. Il compagno Diaz, egli dice, denuncia un preteso squilibrio fra la enunciazione di una via italiana al socialismo e i modi e i mezzi che intendiamo utilizzare. Giolitti va più in là e chiede garanzie di libertà nel partito e nel paese. In tal modo la libertà rischia però di sembrare un feticcio e, vedendola in astratto, si antepongono le idee alla realtà, e soprattutto le proprie idee. Tutto ciò viene a dipendere da fattori soggettivi: tutti gli insuccessi vengono fatti dipendere da nostri errori, senza vedere al di là anche la situazione oggettiva; si viene portati a scurire le ombre del quadro per tenere in piedi i propri dubbi e la realtà si deforma secondo le proprie convinzioni.

Il bilancio degli ultimi dieci anni ne viene falsato: tutta la verità comincia dal XX Congresso in poi, mentre prima non c'era nulla. Ora questo è inesatto su scala nazionale dove non si spiegherebbero i nostri successi se non teniamo conto di quanto abbiamo fatto, delle lotte condotte, delle realizzazioni ottenute. A Livorno, ad esempio, ricorda Pacini, abbiamo condotto grandiose campagne per la salvezza dei cantieri e contro l'invadenza americana. Indubbiamente vi sono stati dei difetti, tra cui principale la tendenza del partito a chiudersi in sè che ha cominciato appunto qui a delinearsi. Ma bisogna anche tener conto della presenza dell'avversario: degli arresti di lavoratori, del lavoro pesante fatto dalle questure sull'uomo, delle persecuzioni d'ogni genere. Sono cose che contano. Ma ciò che occorre rilevare qui è che non c'è squilibrio tra queste lotte che abbiamo condotto e la via italiana al socialismo: queste lotte fanno parte di questa via, ne sono parte integrante.

Un'altra grande lotta che va citata è quella che abbiamo condotto nel '55-'56 per la libertà a Livorno. Noi livornesi — osserva argutamente Pacini — passiamo per teste calde e un po' dappertutto ci tengono d'occhio, soprattutto quando sbagliamo, perchè quando si va bene questo sembra normale! Bene: fu sbagliata questa lotta? Il compagno Bertini, della Galileo, ha sostenuto che i troppi scioperi politici, le troppe agitazioni hanno diminuito la fiducia della classe operaia in noi. Che vuol dire ciò? Forse quando il nemico attacca la nostra libertà dobbiamo rinunciare allo sciopero, perchè in quel periodo ne abbiamo condotto già un altro politico e non bisogna esagerare?

In realtà, tutte le volte che si è cessato di condurre i lavoratori alla lotta su obiettivi politici di carattere generale, (e di conseguenza si sono anche ridotte le lotte sui temi rivendicativi), proprio allora noi abbiamo ricevuto i più seri colpi. Il difetto va cercato altrove: è giusto, ad esempio, rilevare che ci si è talvolta mossi, nel movimento sindacale applicando schemi vecchi a situazioni nuove. Come pure va rilevato il danno della teoria delle situazioni particolari che talora è stata elevata a sistema, portando alla rinuncia della lotta. Così, quando noi abbiamo condotto le nostre grandi lotte per la libertà e attorno a queste v'è stato silenzio, non v'è dubbio che si sono creati dei giusti motivi di perplessità. Ma la volontà e la fede dei lavoratori erano con noi. Quando si conducono le giuste lotte in modo giusto e deciso, abbiamo sempre avuto successo: è la fiacchezza nelle lotte che crea lo scoraggiamento.

Gli errori commessi potranno quindi essere superati, conclude Pacini, se sarà intelligentemente e fedelmente seguita la linea politica tracciata nel rapporto del compagno Togliatti, senza perdere mai di vista la realtà economica e politica del nostro Paese.

Il saluto di Schüller

Accolto con viva simpatia, il compagno Schüller porta al Congresso il saluto del PC austriaco e ricorda le lotte condotte in Italia e in Austria contro gli stessi nemici.

«Oggi: — egli dice — stiamo assistendo ad un improvviso entusiasmo dei partiti reazionari per la rivoluzione, a una improvvisa passione del padronato per gli scioperi, alla esaltazione dei consigli operai da parte della stampa di destra: sempre bene inteso che si tratti di cose dell'Ungheria.

Ma si tratta degli stessi partiti e degli stessi circoli che a casa loro violano continuamente la democrazia, dello stesso padronato che costringe gli operai a conquistarsi ogni centesimo a prezzo di dura lotta, di coloro stessi che parlano di putsch e di terrorismo se gli operai e gli impiegati scendono in sciopero per le loro giuste rivendicazioni sindacali.

Noi conosciamo questi signori e sappiamo cosa essi vogliono. Sono gli stessi che aspettavano in gloria il ritorno al potere dei Mindszenty e degli Esterhazy in Ungheria. E da noi in Austria questo avrebbe avuto come conseguenza un rafforzarsi della reazione, una grave minaccia per la democrazia e il movimento operaio e un pericolo per la neutralità dell'Austria. L'intervento dell'Unione Sovietica è stato perciò non solo un aiuto per la classe operaia ungherese, per il popolo ungherese, ma anche per la classe operaia austriaca, per la democrazia austriaca, per la pace e la neutralità dell'Austria.

Sulla base delle decisioni del XX Congresso si sta compiendo oggi un grandioso processo di chiarificazione nel movimento comunista internazionale e in questa opera i vari partiti comunisti ed operai possono dare un prezioso contributo. Gli attacchi della reazione e dei fautori di guerra imperialistici rendono assolutamente necessaria una cooperazione del movimento operaio dei diversi paesi. Da questo dato di fatto deriva l'idea di un rafforzamento della collaborazione internazionale, idea sempre ricorrente oggi nelle nostre file, nel movimento operaio. Certamente non è più possibile un ritorno a forme quali una organizzazione internazionale centralizzata come abbiamo avuto nei precedenti periodi storici. Sarà una collaborazione nel campo della stampa, l'organizzazione di diverse conferenze internazionali che molto potranno contribuire a rafforzare l'unità e la combattività del movimento comunista internazionale».

Il saluto di Alì Yata

Sale alla tribuna il compagno Alì Yata in rappresentanza *del partito comunista* del Marocco. Tra l'attenzione del Congresso egli rievoca la grande lotta che i popoli arabi stanno conducendo contro l'aggressione cruenta dell'imperialismo. Questi popoli che si voleva mantenere aggiogati, — egli dice — addormentandoli con una sovranità formale impersonata da governi fantocci e da individui corrotti, strappano uno dopo l'altro la loro indipendenza e combattono con accanimento per il rispetto delle loro ricchezze nazionali. Questi popoli non vogliono servire come mercenari nè cedere i loro territori per guerre di rapina. E' evidente che il movimento dei popoli arabi è antimperialista e progressista. La sua vittoria scuoterebbe le basi del sistema imperialista, significherebbe la fine della potenza coloniale della Francia e dell'Inghilterra e faciliterebbe nello stesso tempo l'avanzata dei popoli dell'Europa occidentale verso la democrazia e il socialismo. Si comprende quindi — prosegue l'oratore che parla in un rapido e fluente francese — perchè si sia tentato di dare un colpo mortale a questo movimento aggredendo l'Egitto.

Nel quadro del movimento generale dei popoli d'Asia e d'Africa si inserisce la rivoluzione che si sta effettuando in Marocco. Dopo circa un secolo di lotta contro il dominio coloniale, abbiamo condotto nel marzo scorso la Francia e la Spagna, potenze occupanti, a riconoscere l'indipendenza e l'unità del nostro Paese. In meno d'un anno ci siamo liberati dalla infamia del protettorato, abbiamo unificato il territorio e creato un governo nazionale. Ma queste conquiste sono tuttora minacciate dalla presenza delle truppe francesi sul nostro suolo, mentre la nostra economia rimane nella quasi totalità nelle mani del monopolio francese.

In queste condizioni noi conduciamo una lotta sistematica per l'evacuazione delle forze straniere e per liberare la nostra economia. Per queste rivendicazioni nazionali il nostro paese dovrà appoggiarsi decisamente sui paesi arabi, ai quali ci legano la comunità di interessi antiimperialistici oltre alla lingua, alla cultura e al lungo passato di relazioni fraterne. La nostra politica estera dovrà fondarsi sulla solidarietà con i paesi d'Asia e d'Africa che difendono obiettivi progressivi e la causa della pace, e in primo luogo con l'URSS e la Cina popolare che non cessano dal manifestare la loro simpatia ai popoli in lotta contro il colonialismo.

Con ciò noi non vogliamo ignorare l'Europa occidentale o gli Stati Uniti d'America, ma stabilire con tutti relazioni basate su un piede di parità e sul rispetto reciproco, fuori dai blocchi militari. Occorre

Il saluto del Partito comunista del Marocco è stato recato dal compagno Alì Yata

sollecitare e accettare l'aiuto tecnico e finanziario a condizione che questo non serva a ingerirsi nei nostri affari interni.

Non dimentichiamo poi che, alle nostre frontiere, il governo francese continua a condurre una lotta di sterminio contro i nostri fratelli algerini: 200.000 sono stati massacrati in questi ultimi due anni. Il governo francese non vuole riconoscere il diritto dell'Algeria all'indipendenza e cessare la guerra, sebbene i combattenti algerini siano pronti a trattare su questa base. V'è qui un pericolo permanente di più larghi conflitti e il germe di una terza guerra mondiale.

Da questa tribuna quindi noi chiediamo — conclude Alì Yata — a tutti i popoli, a tutte le forze del socialismo un aiuto per l'Algeria martire; chiediamo a tutti i comunisti di richiamare l'attenzione del loro popolo sulla tragedia algerina per far cessare la guerra come si è fatto per l'Egitto.

MACALUSO
(Sicilia)

Vi è stato veramente — si chiede Macaluso — un disinteresse delle masse del Sud per i problemi politici generali a causa della loro tragica situazione economica? In realtà, egli risponde, le masse erano impegnate in tali lotte che costituivano una parte integrante della via italiana al socialismo. Con queste lotte esse realizzavano concretamente la giusta linea politica.

Le battaglie per l'autonomia siciliana, nel Parlamento siciliano, per la terra in tutto il Mezzogiorno, si sono così unite a quelle delle fabbriche del Nord in una grande prospettiva nazionale. Vi sono state tuttavia delle resistenze nell'attuazione di questa giusta linea. Ad esempio, all'indomani della liberazione, vi è stato chi si è opposto alla politica dell'autonomia siciliana, sostenendo che la spinta rinnovatrice che veniva dal Nord, sarebbe stata frenata da una posizione autonoma della Sicilia. Queste resistenze vi sono state anche nel Partito socialista, ma assieme abbiamo superato gli errori e maturato una giusta coscienza autonomistica.

Possiamo quindi dire orgogliosamente che il Partito comunista è il partito del Mezzogiorno e delle Isole, perchè ha una giusta politica per la soluzione dei problemi del Sud. Contro questa linea v'è il pericolo del riformismo, che spinge gli operai a chiudersi nelle fabbriche e a non vedere più i problemi generali del paese; a dimenticare cioè l'insegnamento di Gramsci, secondo cui tocca alla classe operaia unita di svolgere una funzione nazionale.

La situazione attuale pone nuovi problemi e nuove preoccupazioni. In Sicilia, l'alleanza stretta tra comunisti e socialisti ha portato a grandi successi: nel campo elettorale dove si è registrata una grandiosa avanzata e dove ci siamo presentati dappertutto (meno che in dieci grandi comuni) con liste unite. Ma questa unità non è soltanto elettorale: essa si pone e si è sempre posta sui problemi della lotta per la rinascita.

Oggi vi è chi, in campo socialista, teme che questa stretta unità tra i due partiti (su cui si fonda del resto l'unità di tutte le forze meridionaliste) possa pregiudicare il processo di unificazione socialista. Diciamo francamente che questo è un errore, perchè se l'unificazione così concepita dovesse trasformarsi in una remora al movimento di rinascita, allora invece di avanzare si tornerebbe indietro di parecchi anni. Noi siamo però convinti che la unità prevarrà sulle manovre e che si realizzerà sul terreno concreto della rinascita.

Dalla situazione italiana possiamo ricavare un altro insegnamento di ordine nazionale: uno dei temi su cui il settarismo ha una funzione estremamente dannosa è quello delle regioni. Dobbiamo reagire fortemente, poichè la battaglia per la costituzione delle regioni in tutta Italia è una battaglia per l'unità, contro il vecchio Stato sabaudo e fascista. In Sicilia come in Sardegna, s'è visto chiaramente quale funzione progressiva abbiano avuto gli statuti regionali, permettendo di una lotta più avanzata contro il centralismo accentratore. La battaglia per l'autonomia, nelle regioni come nei comuni è decisiva per il rinnovamento dello Stato italiano.

Dopo questo Congresso — conclude Macaluso — la discussione continuerà. Ma non dimentichiamo, per discutere, i problemi che urgono: in Sicilia questo sarà un inverno duro e difficile, dopo la brutta annata agraria che v'è stata. Le masse della Sicilia si aspettano dunque che il partito, come dappertutto, sia alla testa delle lotte che si dovranno condurre. E noi vi saremo.

BITOSSI

E' ora al microfono il compagno Bitossi, della segreteria della CGIL. Egli osserva che, nonostante le tesi congressuali e la relazione di Togliatti abbiano posto un forte accento sulle questioni rivendicative che interessano i lavoratori delle aziende controllate dai monopoli e anche degli altri settori industriali, pochi degli oratori intervenuti nella discussione al Congresso hanno detto qualcosa sulle azioni precise che dobbiamo condurre per elevare il tenore di vita delle masse. E' necessario, invece, fare questo, perchè il movimento sindacale esca dalla fase di attesa in cui si trova da qualche tempo.

Il quarto Congresso della CGIL, affrontò seriamente il problema del costante adeguamento delle retribuzioni ai continui aumenti del rendimento del lavoro e della produttività: si studiò quindi il problema che sorgeva dall'introduzione di nuovi sistemi tecnici e organizzativi e si disse che la contrattazione sindacale doveva essere estesa a tutti i rapporti di lavoro, esaminando le questioni azienda per azienda. Si è discusso molto sull'automazione, anche nel dibattito congressuale del nostro partito, ma tale esame è stato rivolto prevalentemente agli aspetti tecnici del problema e non ancora sufficientemente ai modi concreti in cui sviluppare la lotta per trasformare il progresso tecnico in progresso sociale. Questo sforzo va invece fatto, sostenendo intanto il principio della fissazione preventiva e contrattata dei tempi di lavoro e delle retribuzioni ogni volta che in una azienda vengono introdotti nuove macchine o nuovi metodi organizzativi; ciò potrà evitare l'eventualità di licenziamenti di una parte delle maestranze e lo aumento dello sfruttamento.

Ma se esaminiamo a fondo le questioni delle rivendicazioni aziendali, ciò non deve significare un abbandono delle rivendicazioni di carattere generale. Per esempio, l'esigenza di un aumento dei minimi salariali, che si porrà in modo acuto fra poco, per la scadenza di numerosi contratti nazionali. Per esempio, il mantenimento del funzionamento della scala mobile, che gli industriali vorrebbero rendere praticamente inefficace.

Bitossi afferma poi che le Commissioni interne, originale organismo sorto in Italia, vengono ad assumere funzioni sempre più importanti. Esse debbono essere vivificate e rafforzate. Per questo si rende necessaria una legge che stabilisca l'obbligatorietà della della loro costituzione in ogni luogo di lavoro, e spetterà a noi e ai lavoratori fare in modo che ciò non porti a una loro degenerazione burocratica. L'attività delle Commissioni interne sarà tanto più efficace quanto più esse riusciranno ad affiancare e risolvere il problema del rispetto dei diritti del cittadino nel luogo di lavoro. La minaccia continua del licenziamento impedisce infatti al lavoratore la difesa efficace dei suoi diritti: per questo si rende necessaria una norma anche legislativa sulla risoluzione del contratto di lavoro, che corregga e abolisca il pieno arbitrio che il Codice civile italiano ancora riconosce al padrone in materia di licenziamenti.

Bitossi conclude dicendo che queste rivendicazioni concrete sono un elemento di unità, di quella unità dei lavoratori che deve essere una conquista di ogni giorno contro i rinnovati tentativi di dividerli: quanto più la classe operaia è unita, tanto più è possibile estendere quelle alleanze che sono necessarie per la democrazia e per la pace.

Il saluto di De Vries

Accolto da un affettuoso e caldo applauso, il compagno De Vries esprime ora il fraterno saluto del Partito comunista olandese al Congresso. Egli ricorda i tentativi dell'imperialismo di riportare il mondo sulla strada della guerra fredda e gli atti briganteschi compiuti contro il movimento operaio in un gran numero di paesi dell'Europa occidentale, e quindi aggiunge: «Anche nel nostro piccolo paese elementi reazionari hanno tentato, ai primi di novembre, di distruggere, con odio isterico, gli edifici e soprattutto la tipografia e la redazione del quotidiano comunista, essi tentarono di incendiarli per stroncare la voce dei lavoratori. Ma senza successo! Amsterdam — la città dove ebbe luogo il grande sciopero di massa

Il compagno De Vries mentre esprime il fraterno saluto del PC olandese

contro l'oppressione fascista nel febbraio del 1941, dove ebbe luogo anche lo sciopero del 1947 contro la guerra di rapina dei circoli governativi e coloniali olandesi intesa a sottomettere di nuovo il popolo dell'Indonesia — questa città di Amsterdam era, nel novembre scorso, la roccaforte dove i lavoratori comunisti difesero, si può dire quasi a mani nude, i beni del movimento operaio in una lotta rivoluzionaria e respinsero gli aggressori letteralmente con le teste sanguinanti. Il nostro giornale, "La verità" è uscito sempre regolarmente».

Il compagno De Vries osserva poi che la più grande colonia della piccola Olanda — l'Indonesia, che conta 80 milioni di abitanti e che è stata per più di tre secoli una comoda risorsa di guadagno per i magnati colonialisti — si è liberata dallo schiavismo e ha conquistato la sua indipendenza politica; il popolo indonesiano lotta ora coraggiosamente contro le brutali e astute macchinazioni delle vecchie potenze coloniali, che tentano di minare la giovane Repubblica indonesiana. Il delegato olandese ha così concluso: «Il vostro Congresso che dà molte indicazioni di altissimo valore per la lotta attuale in questo nuovo periodo di sviluppo sociale e politico, in questo periodo di grandi prospettive, dà ispirazione e forza anche al nostro piccolo partito. Noi prendiamo forza dalla grande unità dimostrata nel vostro VIII Congresso unità che esiste non solo fra i compagni olandesi e italiani, ma fra gli altri partiti comunisti di tutte le parti del mondo. Il Partito comunista dei Paesi Bassi augura a voi nuovi grandi successi nella vostra coraggiosa lotta per la democrazia, per la pace, per la realizzazione del socialismo secondo la vostra via nazionale».

Il saluto di Mikunis

L'applauso che saluta il delegato olandese (al quale i compagni della delegazione genovese offrono un dono) si rinnova subito dopo all'indirizzo del compagno Samuel Mikunis, segretario generale del Partito comunista di Israele, che esprime al Congresso gli auguri fervidi dei comunisti israeliani. Egli dice di voler inviare un affettuoso saluto a tutto il popolo italiano che, durante l'occupazione nazista, ha saputo resistere all'oppressore e ha salvato migliaia di ebrei italiani dalla deportazione e dallo sterminio. Il compagno Mikunis ricorda poi che nelle ultime settimane la pace è stata messa in grave pericolo dalla proditoria aggressione compiuta dalle forze armate di Israele, Inghilterra e Francia contro l'Egitto, che si è conclusa con un fallimento. La nazionalizzazione del canale di Suez offriva ai circoli governativi israeliani l'occasione storica di iniziare una giusta politica nazionale, per inserire Israele nel vasto fronte di solidarietà di tutti i paesi arabi e afro-asiatici a fianco del popolo egiziano: questa politica avrebbe assicurato a Israele il posto che gli spetta tra i popoli nel Medio Oriente e avrebbe creato le condizioni per la cessazione del conflitto arabo-israeliano e per l'instaurazione di buone e durature relazioni tra il popolo arabo e il popolo israeliano. Ma, in aperto contrasto con gli interessi nazionali e nonostante gli amichevoli consigli dell'Unione sovietica, il governo israeliano si è schierato al fianco dei colonialisti inglesi e francesi, si è fatto partecipe di un gioco pericoloso, che mette in forse i destini del mondo e dello stesso popolo israeliano.

Il compagno Mikunis quindi afferma: «Il nostro partito, fedele agli interessi nazionali di Israele, fedele alla causa della pace e del benessere dei popoli, solidale con la giusta ed eroica lotta dei popoli coloniali, sin dal primo momento dell'intervento contro l'Egitto ha chiesto che si ponesse immediatamente fine al conflitto. Il nostro partito chiede l'immediato e incondizionato ritiro delle truppe di Israele dalla penisola del Sinai, dalla regione di Gaza, dalle isole Tiran e Sinapir nel golfo di Aqaba, chiede che venga annullato l'accordo con l'Inghilterra e la Francia. Solo il completo soddisfacimento di queste richieste, solo una politica israeliana che riconosca i diritti nazionali dei popoli arabi, il diritto degli esuli arabi a ritornare in patria, la fine di ogni discriminazione nei confronti della popolazione araba di Israele potranno garantire i legittimi diritti nazionali di Israele e indurre i popoli arabi a riconoscere Israele e a concludere con il nostro paese una pace giusta e duratura. Sappiamo che il nostro popolo vuole la pace e siamo sicuri che verrà il giorno in cui la causa della pace tra Israele e i paesi arabi trionferà».

Al segretario del Partito comunista israeliano, mentre il Congresso gli tributa un nuovo caldo applauso, la delegazione di Bari offre un dono. Il largo spazio riservato, accanto al banco della presidenza, alle delegazioni dei partiti fratelli viene ora letteralmente invaso da decine di compagne: si tratta delle delegate del nostro Congresso che offrono mazzi di fiori e doni e scambiano strette di mano e abbracci con le compagne delegate degli altri partiti comunisti. E' poi una delegazione dei lavoratori romani del gas a salutare i congressisti e a offrire un dono alla delegazione sovietica e i congressisti ricambiano il saluto con una calda manifestazione all'indirizzo della valorosa categoria di lavoratori che è oggi in lotta. Viene quindi annunciato che il pittore Toni Zancanaro ha donato un suo quadro alla delegazione cinese. Infine, un gruppo di coltivatori diretti di Vignanello (Viterbo) sale alla presidenza e offre una grande damigiana di vino. Il compagno Negarville ringrazia e dichiara che la presidenza del Congresso ha deciso di consegnare il dono ai giornalisti presenti: il grosso fiasco viene subito trasportato alla tribuna riservata alla stampa.

Ora Negarville informa che è pervenuta alla presidenza la proposta di chiudere la discussione sul primo punto all'ordine del giorno del Congresso e dichiara che gli oratori che ancora non hanno preso la parola potranno consegnare alla presidenza il testo dei loro interventi, affinchè vengano acquisiti agli atti del Congresso. Negarville chiede se qualche delegato intende esprimere osservazioni a questa proposta e poi, dato che nessuno chiede la parola, la mette ai voti. L'assemblea approva unanimemente.

Sono le 11.30 e il compagno Togliatti, accolto da una grande manifestazione dei congressisti, va al microfono per le conclusioni della discussione del primo punto all'ordine del giorno. Il suo discorso, interrotto spesso dagli applausi e durato circa un'ora e venti minuti, è alla fine salutato da un nuovo interminabile applauso dell'assemblea: i delegati sono tutti in piedi e intonano il canto dell'«Internazionale» seguito da una nuova ovazione. Infine, Negarville rinvia i lavori al pomeriggio.

Il segretario del PC di Israele alla tribuna dell'VIII Congresso del nostro Partito

Il compagno Schüller che ha parlato a nome del P. C. austriaco

I DELEGATI COMUNISTI DEL MAROCCO E DI ISRAELE CONDANNANO L'AGGRESSIONE ALL'EGITTO

L'abbraccio fra Mikunis e Alì Yata

Un dono dei compagni di Bolzano al rappresentante austriaco - Un quadro del pittore Tono Zancanaro ai cinesi - Notevoli successi nella campagna per il tesseramento

Rileggiamo gli appunti presi durante la seduta di ieri dell'VIII Congresso del PCI. Fra le prime annotazioni, ce n'è una sul segretario generale del Partito comunista marocchino, Alì Yata. La sua fisionomia ci è ormai familiare, perchè, fin dall'inizio, egli siede in uno dei posti più vicini alla tribuna riservata ai redattori dell'Unità: capelli quasi bianchi, ondulati, un po' lunghi sulla nuca; pelle di un bruno pallido, come quella di certi siciliani; occhi vivaci, dietro gli occhiali dalla montatura leggera; elegante, irrequieto, giovanile.

Chiamato al microfono, pronuncia le prime parole del suo discorso in arabo, poi continua in un francese chiarissimo. Alì Yata si serve con assoluta padronanza della lingua di coloro che hanno così a lungo dominato il suo Paese; e se ne serve per pronunciare un'appassionata, veemente requisitoria contro Guy Mollet, contro i conservatori inglesi, contro il governo israeliano, strumento degli imperialisti anglo-francesi.

Togliatti gli stringe con forza la mano, mentre i congressisti applaudono calorosamente. Alì Yata attraversa il palco della presidenza ricevendo congratulazioni e complimenti. Mentre torna al suo posto, uno dei delegati stranieri gli si fa incontro e lo abbraccia. E' Samuel Mikunis, segretario generale del PC israeliano.

Quel gesto, affettuoso e fraterno, fra i rappresentanti di due popoli fra i quali l'imperialismo ha scavato artificiosamente una trincea, ci riempie di commozione.

* * *

Poco dopo, il compagno Mikunis prende la parola, per condannare nel modo più reciso e inequivocabile la politica bellicista del governo Ben Gurion. Ma, innanzitutto, Mikunis rivolge ai comunisti e a tutto il popolo italiano un ringraziamento per aver protestato e salvato migliaia di ebrei dallo sterminio. Il Congresso estingue con un applauso la sua commozione.

* * *

Oltre a Mikunis e a Yata, ieri hanno preso la parola altri rappresentanti di partiti fratelli: Schüller, per il PC austriaco, e lo scrittore De Vries, per il PC olandese. A tutti sono stati offerti doni, due dei quali ci sono parsi significativi, per le delegazioni che hanno preso l'iniziativa di offrirli. Alludiamo ai compagni di Bolzano, i quali, consegnando il loro al compagno Schüller, hanno voluto certamente sottolineare che i comunisti italiani condannano certe astiose polemiche accese dagli sciovinisti dell'uno e dell'altro Paese; e ai compagni di Bari che, indirizzando un pegno di amicizia al rappresentante del Partito israeliano, hanno testimoniato la volontà dei pugliesi di allacciare rapporti commerciali più stretti con Israele, in un Mediterraneo pacificato e liberato dagli intrighi imperialistici.

Messaggi di saluto sono pervenuti dal Partito comunista coreano, dal Partito comunista greco, dal Partito rivoluzionario popolare mongolo e dal Partito comunista tedesco, costretto all'illegalità dal governo di Bonn, che il Congresso ha accolto con un applauso particolarmente caloroso.

* * *

Un dono, un po' malizioso, c'è stato ieri anche per i rappresentanti della stampa: una damigiana di vino, di dimensioni rispettabili, che un gruppo di viticultori di Vignanello ha offerto alla presidenza del Congresso e che Negarville (presidente di turno) ha subito inviato ai giornalisti, dicendo: «Speriamo che almeno questa non dia luogo a polemiche, e che farete le parti di buon accordo».

La seduta di ieri ha avuto momenti di grande cordialità. Una delegazione femminile, a nome delle 575 mila comuniste italiane, ha offerto fiori e dolci ed altri doni alle compagne straniere. Un gruppo di gasisti ha consegnato un dono ai sovietici, il pittore Tono Zancanaro ha regalato un quadro ai cinesi, ed un altro all'Istituto di studi comunisti. I lavoratori della Centrale del Latte si sono presentati addirittura con varie cassette piene di bottiglie di latte, mentre i giovani della FGCI hanno offerto garofani rossi ai delegati stranieri, braccianti e coltivatori diretti dei Castelli hanno portato bottiglioni di vino e cesti di frutta.

* * *

Ci sono poi stati altri doni, di natura diversa, ma forse più cari a tutti i Congressisti: notizie di successi nella campagna per il tesseramento. Numerose cellule e sezioni hanno annunciato di aver già raggiunto il 100 per cento, e di aver reclutato numerosi nuovi compagni. Fra queste, le due sezioni di Zola Predosa (Bologna), che hanno reclutato 52 compagni; la I e II cellula temminile di Sesto S. Giovanni (2 reclutate); la sezione Rinascita di Milano (22 reclutati); la sezione Bagnola (Reggio Emilia), con 4 reclutati; la sezione Vasco Mattiotti di Vicchio (Firenze); la cellula della Purfina di Roma; la sezione di Gorino Mesola (Ferrara) la I e IV cellula della sezione Rivoli di Torino; il circolo della FGCI di Granarolo (Ravenna), con 4 reclutati; la sezione di Ceglie Messapico (Brindisi), con 20 reclutati; la sezione di Leno (Brescia), con 15 reclutati; la sezione Bertolini (Messina) con 10 reclutati; la sezione di Chiavari, con 6 reclutati; la sezione di Castelnuovo Fogliano (Piacenza), con 6 reclutati; le sezioni di Farneto e di Ponticelli di San Lazzaro (Bologna), con 29 reclutati; la sezione di Adorno (Biella), con 4 reclutati; la sezione di Bondeno (Ferrara), con 6 reclutati; la sezione di Rogeno (Lecco), con 11 reclutati, ed altre ancora.

* * *

Un doveroso elogio ai compagni resocontisti dell'ufficio stampa, che stanno lavorando con molta efficienza. E valga questo esempio: il compagno Togliatti ha finito di parlare alle 12,50. Dieci minuti dopo, ai giornalisti è stato consegnato il riassunto, ciclostilato, di tutto il discorso

A. S.